

Cara **U**nità

Chi di etica ferisce... / 1 Non capisco Salvi: basta con le faide

Cara Unità, la vicenda Unipol è certamente un fatto grave che crea perplessità e sconcerto. Trovo però altrettanto sconcertanti la dichiarazione di Cesare Salvi. Non credo che questo sia il momento per scatenare faide interne ai Ds. Associarsi alla campagna artatamente scatenata dai giornali berlusconiani e dallo stesso Berlusconi è ancora una delle tante operazioni suicide in cui la sinistra è maestra. Il popolo della sinistra non sarà meglio di quello del centro destra, ma certo è diverso. Tanti errori sono stati commessi quando la sinistra ha governato, riforma del titolo terzo, conflitto d'interesse etc. Forse se avessero avuto più coraggio e meno paura di scontentare i conservatori il Paese non si troverebbe in questo stato disastroso. Salvi allora dov'era? Siamo stanchi di questo governo e la responsabilità dei dirigenti della sinistra è quello di rispondere in modo positivo alle aspettative del paese. Vogliamo cambiare e vincere le elezioni, ma certo se il gruppo dirigente fa dichiarazioni irresponsabili ci terremo berlusca per altri cinque anni. Non solleviamo

falsi problemi moralistici perché si fa il gioco della destra.

Marina Carloni

Chi di etica ferisce... / 2 Ma Casini sa quello che dice?

Cara Unità, è vero che ho 84 anni, sarò anche ignorante, ma non credo scemo, forse sarà questo il motivo per il quale da alcuni giorni sto spremendo le mie meningi per spiegarmi il significato dichiarazione del Presidente della Camera On. Casini circa la non superiorità della sinistra (per quanto riguarda la questione morale) nei confronti della destra, il che significa - se ho capito bene - che la telefonata di Consorte a Fassino (irrilevante per la magistratura) abbia la stessa valenza di immoralità dei reati commessi da Berlusconi, Previti, Dell'Utri, Cuffaro ed altri. Se è questo che Casini voleva sostenere, io, da cittadino semplice, napoletano e per giunta ignorante le rispondo alla Totò: «Ma mi faccia il piacere».

Franz Gentile

Chi di etica ferisce... / 3 Prendo la tessera Ds, ...ma le tessere sono finite

Caro Fassino, le comunico che giovedì 5 c.m. ho preso contatto con la sezione Ds di Barga (Lucca) per aderire al partito dei democratici di sinistra. Prendo la tessera per stare ancora più vicina al partito che è parte del patrimonio della mia famiglia. PS.: per il momento le tessere per l'anno 2006 non sono ancora disponibili.

Giorgio Cavallari, Barga (Lucca)

Chi di etica ferisce... / 4 Ma sì, ha ragione Eugenio Scalfari...

Cara Unità, Pierferdinando Casini nega l'esistenza di una maggiore sensibilità morale nel centrosinistra, ed ha torto. Ha ragione invece Eugenio Scalfari che sottolinea come proprio le vivissime preoccupazioni e l'indignazione manifestate dal popolo del centrosinistra verso gli incauti (quanto meno) comportamenti di alcuni propri leaders nelle faccende riguardanti le scalate dei «furbetti» alla banche (così come, ci piace ricordare, l'indignazione e l'opposizione manifestate da molti per le «transumanze» verso la Margherita) dimostra il contrario (a fronte del silenzio del «popolo» del centrodestra verso qualunque «incautezza» di alcuni loro leaders). Pierferdinando Casini definisce una barbarie le intercettazioni telefoniche sui politici e la loro diffusione; e di principio avrebbe ragione ma nella realtà nazionale ha ancora torto. Una barbarie è infatti la nuova legge elettorale, destinata a ridurre il panorama politico nazionale ad una gerontocrazia sempre più chiusa in sé, cupa, trasversale, accecata e allevatrice di una cucciola di *yes-men* accuratamente selezionata sulla base della incondizionata obbedienza e provata impotenza (politica).

Leonardo Castellano
Filippo Caputo

Chi di etica ferisce... / 5 Se 1800 euro per condonarne milioni vi paion troppi...

Cara Unità, è scandaloso. Con 1800 euro risanati, si è condonato milioni di tasse evase da Media-

set. E poi Berlusconi osa dire che con la politica ci ha solo rimesso! Ecco chi è il vero e unico beneficiario delle leggi emanate da questo governo in questo disastroso quinquennio. Credo che è bene che si sappia chi sono i veri beneficiari di cinque anni di governo fatti di leggi a favore di evasori, trafficanti, faccendieri, ecc... non si deve lasciare il fianco a nessun attacco di chi non si accorge delle travi conficcate nei loro furbi occhi. Però c'è una cosa che differenzia decisamente il militante di sinistra dal simpatizzante di destra: la capacità di autocritica. Avete mai sentito qualche alleato (escluso Follini ovviamente) criticare Berlusconi o altri esponenti poco raccomandabili del centrodestra in almeno una delle infinite indagini in cui sono stati coinvolti?

G. Fabbri

Chi di etica ferisce... / 6 No, non sono solo errori «tecnici»

Cara Unità, non mi interessa più di tanto fare dei rapporti tra politica e morale e politica e denaro, che peraltro costituiscono l'aspetto centrale dell'agire politico. I problemi sono: arricchimento personale attraverso la politica, usare la politica per evitare condanne per violazioni della morale o della legge (non è detto che i concetti coincidano, anche nell'opinione comune) o usare la politica per fare leggi necessarie o utili a coprire violazioni di altre leggi. Voterò Prodi, visto e considerato che il punto fondamentale è allontanare Berlusconi dal governo del Paese. Per le locali valuterò programmi e uomini. D'Alema - sull'Unità - tatticamente abile come sempre, ha fatto molte affermazioni giuste, ma non è stato com-

pletamente convincente quando ha accennato, mi pare, ad errori di ingenuità o dovuti a scarsa informazione. Non si è in realtà trattato di errori «tecnici», ma di errori politici che possono portare un gruppo dirigente ad una erronea valutazione dell'avversario, degli alleati e del contesto.

Guido Brighi (Ravenna)

Ugo Casiraghi, il mio maestro assoluto

Cara Padellaro, sono quel *puaret* che Ugo Casiraghi ha preso come «vice» a partire dal '58. Per venticinque anni consecutivi ho collaborato con lui sulle pagine dello spettacolo nell'edizione milanese de l'Unità. Ugo è stato praticamente il mio assoluto maestro per quanto riguarda il saper scrivere recensioni cinematografiche, ma non solo quelle. Lui volle che firmassi (LP) e diventassi giornalista pubblicitaria. Tutto quello che so lo devo a lui. Ricordo con immenso piacere le giornalieri ed appassionate telefonate notturne dopo un visione e gli scambi di pareri dopo le serate in saletta e nelle prime. Una frequenza e un'amicizia impagabile che purtroppo diminuì quando il giornale si trasferì a Roma e mutarono i miei interessi di lavoro. Gli incontri divennero sporadici nonostante l'amicizia. Poi con il mio andare ad abitare in provincia di Lecce ci siamo persi. Tremendo comunque è ora per me saperlo perso per sempre. Ti prego, direttore, fai giungere (non saprei altrimenti come fare) alla cara Licia queste poche e tristi righe con le mie dolorose condoglianze unitamente a quelle di mia moglie Leda. Vorremmo esserle vicini almeno con questo doloroso pensiero.

Luciano Pini

La Quercia e le banche

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

Per valutare correttamente il caso, e non prestarsi alle strumentalizzazioni cui sono ricorsi in questi giorni sia il centro-destra che ampi settori del centro-sinistra, occorre esaminare la questione nel più ampio contesto che la caratterizza: la scena finanziaria dell'ultimo anno, e sottolinearne alcuni aspetti troppo spesso passati sotto silenzio. 1) In primo luogo, è opportuno ricordare che nel 2005 abbiamo assistito a tre importanti scalate: Unipol-Bnl, Bpi-Antonveneta e Rcs-Corriere della Sera. Tra le due scalate bancarie vi sono tuttavia alcune fondamentali differenze. Nel caso Bnl, Unipol ha acquistato dal cosiddetto «contropatto» - organizzato e guidato da Francesco Callagione, che ne ha tratto il maggior beneficio - un pacchetto di azioni già esistente da molto tempo, e quindi non frutto di un concerto con Unipol. Al contrario, nel caso Antonveneta gli acquisti di azioni sono inizialmente avvenuti da parte di terzi, organizzati e finanziati da Fiorani nell'ambito di un disegno concertato e attuato ben prima che Bpi ottemperasse agli obblighi di legge, ed anzi all'esperto scopo di eluderli. Inoltre, mentre Unipol è ricorsa

Italiane, gli aiuti al digitale terrestre, e così via). Se la questione Unipol ha acquisito la centralità mediatica che le viene oggi accordata, ciò risponde dunque più che alla realtà effettuale ad una precisa strategia politica intesa a colpire l'Unione e i Ds in particolare. 2) È soprattutto esaminando l'abortita scalata al *Corriere della Sera* che le diversità tra le varie operazioni e la strumentalizzazione oggi in corso emergono con chiarezza. Di quest'ultima operazione, di gran lunga la più pericolosa dal punto di vista sistemico, perché lesiva della libertà di informazione in un sistema che già conosce una forte concentrazione mediatica nelle mani del Premier, non si parla infatti più. Dimenticanza non da poco, perché in realtà l'operazione vedeva all'opera, oltre a Ricucci e Fiorani, personaggi di rilievo dell'entourage berlusconiano e della rete di relazioni del Premier quali Livolsi e il genero di Aznar. In altre parole, i concertisti dell'operazione Bpi-Antonveneta sono gli stessi che hanno preso parte al contropatto Bnl, e gli stessi che assieme a significativi esponenti del centro-destra si sono mossi per scalare il *Corriere della Sera*. A quanti oggi chiedono ai Ds di abbandonare ogni pretesa di «diversità» morale, credo pertanto si possa e debba rispondere con fermezza che ben diverse sono state le fattispecie, e che allo stato degli atti ben diverso è stato il comportamento tenuto dalla segreteria Ds nella scalata alla Bnl rispetto al coinvolgimento della Lega e di vari parlamentari e sottosegretari del centro-destra con Fiorani e il gruppo dei concertisti.

Il mondo della finanza non è il luogo di perdizione di un'etica superiore, come temono molti a sinistra: piuttosto, il punto assai più concreto è quali rapporti sia lecito e opportuno tenere...

per l'acquisto di Bnl soprattutto a mezzi propri e dei propri azionisti mediante un ingente aumento di capitale, la scalata di Fiorani ad Antonveneta non solo non ha rispettato adeguati ratios patrimoniali ma è stata attuata indebitamente con prestiti ai cosiddetti «concertisti», e cioè con il denaro dei clienti della stessa Bpi. Anche senza ricordare i tanti aspetti tuttora oscuri che costellano le varie scalate, è dunque evidente che Unipol non è la questione centrale di una stagione caratterizzata da una contiguità tra affari e politica che trova espressione in innumeri provvedimenti del governo Berlusconi (e basti ricordare la legge Gasparri, la riforma del TFR, gli accordi tra Mediaset e Poste

3) In particolare, il comportamento del segretario Ds quale emerge dalle intercettazioni appare quello di un osservatore, partecipe ma pur sempre osservatore, e non quello di un regista o di un protagonista interessato. Quanto colpisce chi legge la trascrizione dei pochi minuti di conversazione tra Fassino e Consorte è il senso di sorpresa per l'operazione che pervade le parole di Fassino. Le conversazioni avvengono per iniziativa di Consorte ad operazione sostanzialmente conclusa; la principale preoccupazione espressa dal segretario Ds è che tra Unipol e gli imbroglioni non vi sia stato preventivo concerto; nessun riferimento è mai fatto alle altre scalate o alle operazioni fi-

MARAMOTTI



nanziarie che Consorte e Sacchetti hanno effettuato su conti personali e che sono oggi al centro delle indagini giudiziarie. Si aggiunga che la legittimità di una scalata a Bnl da parte di Unipol era stata già apertamente posta in discussione dagli avversari dell'operazione, e che i Ds erano già stati chiamati in causa per gli storici legami con il movimento cooperativo. In questa situazione, come meravigliarsi che tra Unipol e il segretario Ds vi sia stato un colloquio? E se questo è il caso, non è forse ipocrita stracciarsi oggi le vesti unendosi al coro di quanti vedono nella vicenda un'occasione per colpire nei Ds un avversario politico o un concorrente all'interno dell'Unione? Si noti infine la contraddizione in cui cadono quanti da un lato chiedono ai Ds di assicurare che il movimento cooperativo conservi i suoi originali caratteri e non si omologhi all'impresa «capitalistica», e dall'altro sollecitano i Ds a porre fine ad ogni forma di collateralismo. 4) Da più parti si invoca infine, in nome di un fondamentale principio etico, una netta separazione tra politica e finanza. Se con ciò si intende che un partito politico non debba avere interessi imprenditoriali diretti siamo nell'ambito di affermazioni ovvie. E condivisibili proprio per la loro ovvietà. Se invece si intende che un partito non debba intrattenere rapporti continuativi col mondo dell'impresa e della finanza mi permetto di dissentire. Mi sono politicamente formato nella tradizione del ri-

formismo laico, in quel Partito Repubblicano che con il mondo dell'imprenditoria e della finanza ha sempre tenuto rapporti. E li ha sempre tenuti ben sapendo che la struttura del sistema finanziario di un paese condiziona pesantemente l'assetto del suo sistema produttivo. La questione non è dunque quella di tenersi lontani dal mondo della finanza - che alcuni a sinistra si ostinano a considerare come il luogo di perdizione di un'etica superiore - ma quella assai più concreta di come e quali rapporti sia lecito ed opportuno tenere. Gli imprenditori con i quali Ugo La Malfa e Bruno Visentini avevano rapporti erano gli Adriano Olivetti o gli Agnelli (unica storica famiglia del capitalismo italiano che ha dismesso i propri investimenti finanziari per concentrarsi sulla propria attività industriale, anziché rifugiarsi nelle pubbliche utilities come hanno fatto i Falck e i Benetton o Tronchetti Provera). E i finanziari erano i Mattioli e i Cuccia e non i Fiorani e gli Gnutti. In altre parole tra politica e finanza vi possono e debbono essere rapporti, perché spetta alla politica intervenire con provvedimenti atti a modificare struttura e comportamenti del sistema finanziario e produttivo quando questi - come oggi in Italia - si rivelino inadeguati. Ma l'esistenza di rapporti richiede che sia elevata la qualità etica delle controparti, e chiaramente distinti i reciproci ruoli come peraltro è sostanzialmente avvenuto nel caso Unipol.

5) Tutto bene, dunque, nel comportamento dei Ds e del movimento cooperativo? Assolutamente no. La vicenda Unipol ha infatti rivelato non solo comportamenti personali dei massimi dirigenti della società che al di là delle conclusioni cui giungerà la magistratura sono comunque eticamente riprovevoli, ma anche una contiguità con i gruppi protagonisti delle altre scalate del tutto inaccettabile. Urge dunque che i Ds e lo stesso movimento cooperativo rompano ogni e qualsiasi rapporto non con il mondo della finanza in genere, ma con quei finanziari di assalto che hanno praticato ogni forma di *market abuse* sino a commettere veri e propri reati penalmente perseguibili. I nomi sono a tutti noti. La vicenda Unipol ci dice anche che, una volta annunciata la scalata a Bnl, sarebbe stato opportuno per i Ds evitare un acritico apprezzamento dell'operazione, lasciando maggior spazio di dibattito con quanti sollevavano dubbi sul progetto. Ciò è ancor più vero per lo stesso movimento cooperativo, ove il top management ha goduto sino ad oggi di un potere eccessivo e non controllato da una base associativa vasta, ma diffusa e priva di un reale ruolo. Il problema è comune alle banche popolari, e più in generale a tutte le public companies, e necessita di soluzioni legislative; ma sin da ora appare opportuno che il movimento cooperativo trovi autonome soluzioni per dare maggiore voce a tutta la propria base associativa, e non solo ad alcune realtà privilegiate, e per meglio controllare il management delle proprie società, anche con il ricorso a consiglieri indipendenti. Solo così, con un management non autorefe-

derazioni sistemiche. La prima è che il sistema dei controlli affidato dal nostro ordinamento a Banca d'Italia non ha funzionato. Dobbiamo solo alla Consob e alla Magistratura se le trame di un gruppo di malaffare e due scalate pericolose per la libertà di informazione (Rcs) e la credibilità del nostro Paese sia una contiguità con i gruppi protagonisti delle altre scalate del tutto inaccettabile. Urge dunque che i Ds e lo stesso movimento cooperativo rompano ogni e qualsiasi rapporto non con il mondo della finanza in genere, ma con quei finanziari di assalto che hanno praticato ogni forma di *market abuse* sino a commettere veri e propri reati penalmente perseguibili. I nomi sono a tutti noti. La seconda possibile conseguenza sistemica è che le tensioni di questi giorni anche all'interno dell'Unione segnino una pesante battuta di arresto nel processo di costruzione del futuro partito democratico. Ai tanti ostacoli che si frappongono ad un tale progetto è oggi necessario aggiungere la tentazione di isolare e ridimensionare i Ds che appare evidente in troppi tra quanti dovrebbero contribuire alla sua realizzazione. * * *

Su queste considerazioni si può concordare o meno. Su di una conclusione però mi sembra non si possa essere in

Solo con un management non autoreferenziale, un consiglio di amministrazione autorevole, e con alleati reali, Unipol può sperare di non dover rinunciare all'acquisizione di Bnl

renziale e un consiglio di amministrazione autorevole, e con alleati reali e non protetti da *Put*, Unipol potrebbe sperare di non dover rinunciare a quell'acquisizione di Bnl che necessita non solo dell'approvazione delle autorità di vigilanza, ma anche dell'implementazione di un piano industriale di non facile realizzazione. Trovare una soddisfacente soluzione per l'operazione è comunque, a questo punto della vicenda, assolutamente necessario pena un grave danno finanziario per le imprese cooperative che hanno sottoscritto l'aumento di capitale Unipol. 6) Dagli avvenimenti di questi ultimi mesi si possono trarre anche due consi-

disaccordo: siamo in presenza di un attacco ai Ds senza precedenti, portato con ricchezza di mezzi mediatici dal centro-destra, ma non ostacolato - quando non favorito - da ampi settori dell'Unione. In un partito sotto attacco alla vigilia delle elezioni diviene necessario promuovere le condizioni per una forte ripresa di iniziativa politica, condizioni che richiedono però una forte tensione unitaria ed un altrettanto forte spirito di collegialità. Le tradizionali articolazioni interne devono far propria questa che mi appare una priorità assoluta. Spero che il dibattito nella prossima Direzione dei Ds approdi a questo risultato.